

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

8
*LA CONGIURA
PISONIANA*

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1797.

SOTTO GLI AUSPICI

DELLA

REPUBBLICA

FRANCESE.



IN MILANO

Appresso Gio. Batista Bianchi

A L
POPOLO DI MILANO

Il cittadino Salfi.

LA congiura di Pisone è degna e delle circostanze e del teatro per farne uno spettacolo istruttivo ed interessante. Il cittadino Legouvè ne ha dato un saggio in una sua tragedia, ed io non posso tentarne che un debole quadro nel presente dramma. La massa enorme de' pregiudizii, che ad onta del sentimento e della ragione tiranneggiano i teatri italiani, addetti o piuttosto sacrificati alla musica, può appena permettere alcuni tratti rapidi e leggieri, il cui interesse dovrebbe almeno rilevarsi da quelle arti subalterne, che ordinariamente non degnano de' loro favori quella stessa matrona, pel cui servizio dovrebbero unicamente impiegarsi. Finchè si vuol cantare piuttosto all' orecchio, che al cuore,

i drammi per musica, non potranno riuscire che languidi e sterili nella lettura; e sarà molto se le situazioni, comechè spesso immature, risarciscano in parte questa fatale sterilità e languidezza. Ecco perchè queste possano parere troppo affollate, non potendo darsi loro quello sviluppo ch' esigerebbero. Possa l' autor della musica coprire i difetti dell'autore del dramma! Possa il teatro elevarsi a quella dignità, che solo può stabilire il merito dell'una e dell'altro! Io spero almeno che un giorno possano realizzarsi questi voti per la gloria dell'Italia, e per la maggior utilità del Popolo.

Salute e fratellanza.

PERSONAGGI.

NERONE, imperatore di Roma
Antonio Gordigiani.

ECARIDE (a)
Elisabetta Billington.

PISONE, console
Giovanni Rubinelli.

FLAVIO, tribuno militare
Angelo Monnani detto Manzoletto.

LIVIA
Margherita Bianchi.

TIGELLINO, prefetto del pretorio
Gaetano De Paoli.

Congiurati

Cortigiani

Guardie

Popolo ec.

La Scena è in Roma

(a) Si è cambiato il nome di *Epicari* per più adattarlo al genio della musica e della lingua.

Supplementi.

Per le voci acute = *Pompea De Stefani.*
Per li tenori = *Francesco Savinelli.*

Con num. 24. Coristi, de' quali è direttore
Gaetano Terraneo.

Compositore della Musica
Maestro Angelo Tarchi.

Alli Cembali.

Maestro Ambrogio Minoja.
Maestro Agostino Quaglia.

Capo d' Orchestra.

Luigi de Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Giuseppe Peruccone detto Pasqualino.

Macchinista.

Paolo Graffi.

Inventori del Vestiario.

Motta, e Mazza.

Berettonaro.

Francesco Borroni.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI⁷

Paolino Franchi

Primi Ballerini Serj

Paolino Franchi

Lui gia Zerbi

Altro Primo Ballerino

Rajmondo Fidanza

Primi Grotteschi a vicenda

Giacomo Trabattoni

Paolo Mersi

Giuditta Pontiggia

Maria Brunetti

Altri Ballerini

Luigi Corticelli

Lorenzo Coleoni

Teresa Ravarina

Annunziata Mogni

Ballerini di Concerto.

Giuseppe Marelli

Rosalinda Sedinì

Giuseppe Nelva

Annunziata Barlassina

Ignazio Roffi

Margarita Ferraria

Luigi Sedinì

Martina Velati

Gaspare Arosio

Giuliana Candiani

Carlo Castellini

Giuseppa Castagna

Pietro Zappa

Teresa Balconi

Alessandro Croce

Cecilia Canna

Francesco Sedinì

Lucia Fabris

Francesco Pallavicini

Anna Monti

Gio. Batista Ajmi

Rosa Crespi

Francesco Vertova

Angela Balestrini

Gaetano Graffini

Maddalena Croce

Marco Colla

Rosa Ferraria

Gio. Drufiani

Pietro Petrarca

Prime Ballerine fuori de' Concerti.

Teresa Sedinì

Giuditta Bolla

8 MUTAZIONI DI SCENE

PEL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

- 1 Piazza del tempio d' Apollo palatino ornato di festoni ec. In fondo circo massimo.
- 2 Boschetto remoto e delizioso ne' giardini di Agrippina. Tempietto nel mezzo.
- 3 Luogo interno destinato all'unione de' congiurati.

ATTO SECONDO.

- 4 Appartamenti nel palagio imperiale
- 5 Atrio.
- 6 Fondo di torre con scala praticabile. Attraverso degli archi superiori si vede la città di Roma.

ATTO TERZO.

- 7 Campagna con qualche abituro da una parte, e sotterraneo dall'altra.

9 MUTAZIONI DI SCENE

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

Atrio del Foro Romano. Statua di Marte vendicatore da un lato; dall'altro statua della Libertà.

Sala ove sono radunati i tesori di Tarquinio. Trono atterrato, e divise reali rovesciate. Triclinio in casa degli Aquilj. Banchetto imbandito a tutti i congiurati.

Vestibulo o sia primo ingresso al Senato.

Monte Quirinale. Tempio di Romolo, statua della Libertà.

BALLO SECONDO.

Sala con tavolino.

Giardino con Albero della Libertà nel mezzo.



Inventore. e Pittore delle Scene
Paolo Landriani.

BALLO PRIMO
LUCIO GIUNIO BRUTO.

BALLO SECONDO
L'ALBAGIA IN FUMO.

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Piazza del tempio d' Apollo palatino , ornata di festoni , di profumiere e di emblemi analoghi al trionfo di Nerone vincitore de' giuochi pizj . In fondo il circo massimo , un arco del quale giace atterrato per dar luogo al carro trionfale . Intorno gran folla di Popolo spettatore .

Nerone viene dal circo sopra un carro tirato da quattro cavalli bianchi ; dalla destra ha uno schiavo che sostiene la laurea imperiale , e dalla sinistra un citarista . Lo precedono i trombettieri , i ministri del sacrificio , e de' giovanetti che portano le corone ottenute ne' giuochi ; lo seguono i senatori , i cavalieri e le soldatesche .

Nerone , Tigellino , Popolo , sacerdoti e soldati .

Popolo .

PEr te superba Roma
Di nuovi allor si adorna ;
Per te fra noi ritorna
L' augusta maestà .

Ner. assistito da alcuni, scende dal carro.

Già dalle greche arene
Vincitor glorioso in sì bel giorno,
Popolo, a te ritorno. A me quest' una
Gloria mancava, onde mortal non vanti
Di eguagliarsi a Neron. Ma più ne' vostri
Voti festivi io sento
Il mio poter. Fra gli arabi profumi
Più che mortal, già sembro eguale a' numi.

Tig fra senatori presenta a Nerone l' editto del Senato inchinandosi.

Io del roman senato,
Signor del mondo, e re de' re, ti reco
L' unanime decreto. Un nume degno
Del culto universal te annunzia e crede;
E primo in nome suo cado al tuo piede.

Popolo.

Per te superba Roma
Di nuovi allor si adorna;
Nume la terra doma
Di te maggior non ha.

Ner. Più che altrui voto, il mio
Poter sarà bastante
A farmi rispettar Tremi chi solo
Osi mai col pensiero
Di Cesare oltraggiar. Tremendo e fero,
Più che gli stessi dei,
Io saprò vendicare i torti miei.
Sì, cadrà la mia vendetta,
Come il fulmine, tremenda;
Non vivrà chi non appianda
A servire ed a tremar.

E' di Roma all' alto impero
L' altrui mente ancor soggetta;
Fin di un libero pensiero
Io saprolla vendicar.

Ner. assistito da' sagri ministri viene introdotto al tempio di Apollo palatino, indi tutto il seguito.

Popolo.

Per te superba Roma
Di nuovi allor si adorna;
Per te fra noi ritorna
L' augusta maestà.
Nume la terra doma
Di te maggior non ha.

S C E N A II.

Ecaride e Livia in atto di trattenerla.

Liv. **U**ddisti ormai: fuggiam...
Ec. Lascia, che tutto

Appien contempli del roman servaggio
Lo spettacolo odioso. In esso appresi
La tirannide altrui, l' altrui viltade
Ad abborrir vieppiù... Roma infelice!
Come cangiasti mai? Come potesti
Obbliarti così? Son questi i nuovi
Trionfi tuoi? Qui trionfarò un giorno
I Camilli, gli Scipii?.. Oh scorno!.. ed ora
Regna un Nerone, e tu trionfi ancora!

Liv. Deh, taci...

Ec.

Ormai delitto

Fora il silenzio. E' serva Roma, e inulta
 Geme finor. Ah, tu nel cor non odi,
 Com' io, di tante vittime innocenti
 I confusi lamenti! Io di Agrippina,
 Di Ottavia io sento ognor l'ombre sdegnose,
 Del figlio parricida, e sposo infame
 Le stragi rammentarmi. *E tu di Atene*
 Mi gridan poi, *la origin vanti, e Roma*
Tu piangi ognor, nè fai di noi vendetta?...
 Ah mille volte io l'ho promessa, e attendo
 Del tiranno il ritorno,
 Per compirla al suo sguardo e in questo giorno.

Liv. Che spera mai?

Ec.

Greca donzella io sola

Vendicar Roma. Del tiranno il sangue,
 Sparso per la mia mano,
 Risvegliarla potrà.

Liv.

Lo spera in vano.

Ec. Son risoluta; e se fia d'uopo, ancora
 Saprò morir. Il sangue
 Già di Lucrezia e di Virginia un tempo
 Roma antica salvò: potrebbe il mio
 Salvarla ancor. Ah sì, lo spero almeno,
 E lo spero da voi, possenti numi,
 Che virtù proteggete. Ognor presago
 Me'l dice il cor. Dal giorno
 Che posi il piede in queste arene, e vidi
 Queste moli superbe, e quest' illustri
 Di arte e di gloria monumenti eterni,
 Ad onta del servaggio
 Che or gli oscura così, segreta voce

Del ciel par che mi dica:
 Tornar qui dee la libertade antica.
 A così dolce immagine
 L'alma che oppressa geme,
 Di tenerezza e speme
 Mi sento giubilar.
 Non teme un'alma libera.
 Saprò sprezzar la morte.
 Ah no, più bella sorte
 Non posso, oh dio! sperar. *parte.*

S C E N A III.

Livia.

TI arreستا... Oh ciel! qual nume
 La trasporta così? Genio possente
 Di libertà, perchè d'ogni romano
 Nel cor tremante, questi
 Sensi di alta virtude ancor non desti?
 Perchè come il tiranno
 Da noi si abborre ognora,
 Del reo servaggio il danno
 Non si abborrisce ancor?
 Ognun se stesso ignora,
 E sprezza il suo valor. *parte.*

S C E N A I V.

Boschetto remoto e delizioso ne' giardini
di Agrippina. Tempietto nel mezzo.

Pisone immerso in profonda meditazione.

N Umi! chi regger potete
Di un tiranno all'aspetto?... Oh reggia iniqua!
Infame trono!. ovunque il passo io movo,
Nere tracce di orror rammento o trovo.
Almen quì sol poss'io
Meditar la grand'opra. Arduo, tremendo
Di ogni congiura è il fin. D'allor che spento
Cesare fu per man di Bruto, alcuna
Non ne protesse il ciel, che prende a sdegno
Più la nostra viltà, che l'altrui regno.
Ma il favor degli dei
Può Nerone sperar? Qual mai tiranno
Cadrà, s'egli non cade... Ah, più non deffi
Procrastinar.. Sì, pera;
E torni a Roma libertade intera.

Nel mirarti, o patria amata,
Fra le antiche tue catene,
Chi sarà quell'alma ingrata,
Che non pianga alle tue pene?
Per te sola io celo in core
Il dolore e la pietà.

Numi, ah voi, se giusti siete,
Sopra Roma ormai vegliate;
Vendicate, difendete
La perduta libertà.

S C E N A V.

Flavio e il suddetto.

Fla. **P** isone, e ognor pensoso
Ti perdi a meditar? Alfin tra noi
Neron tornò. Vindici i numi a' nostri
L'offrono già sguainati ferri... Ah vieni;
Impaziente ognuno il cenno affretta
Di svenar sull'istante il mostro infame.

Pis. Le violenti brame
Di sangue ancor freniam. Nel più grand'uopo
Non ci tradisca, amico,
Un lampo di furor.

Fla. Io sol pavento
Ogn'indugio, un momento. E' qui Nerone:
L'inquieto suo sguardo
Ove giugner non potete? Un suo sospetto,
Un dubbio sol potria
Perderci in vano.

Pis. Ah pria
Lascia, che cauto io scopro
Del tiranno le tracce. Il tempo e il loco
Quindi sceglier potremo,
Ond'affalirlo nel cimento estremo.
Va, mi attendi cogli altri;
Io vi raggiugnerò.

Fla. Pietoso il cielo,
Deh, secondi una volta il nostro zelo!
Ah! tu non sai qual furia
Nel nostro cor si aggira!

Fremiam di sdegno e d'ira,
Di tema e di dolor.
No, se non cade il perfido,
Non avrà pace il cor. *parte.*

S C E N A VI.

Pisone.

So ben qual costi affanno
Di sangue e libertà l' avida sete
Un momento frenar!.. Ma chi vegg' io?
Sola!... Ecaride quì!... Sembra compresa
D' alto pensier. Al guardo, al passo incerto
Allo squallor del volto,
Mostra quanto ha raccolto
Cupo rancor nel sen! Si offervi: tutto
Giovar potrà. *si ritira in disparte.*

S C E N A VII.

Ecaride.

DOve son io?. che vedo!..
Ah quante volte e quante
Fra queste amiche piante
Con Ottavia del cor le ambasce estreme
Confortavamo insieme!.. Oh saggia amica!
Tu più non vivi; e di virtù pur teco
Ogni avanzo spirò!.. Lassa!.. ancor sento
Le sue lagrime vere, i suoi sospiri...
Parla.. che vuoi?.. dove con me ti aggiri?

Ombra, che mormori,
Tu vuoi vendetta;
Placati, seguimi,
L' avrai da me.
Roma, l' Italia
Con te l' aspetta:
Dov' è la vittima?..
L' empio dov' è?..

S C E N A VIII.

Pisone sorprendendo Ecaride.

Pis. **C**He pensi?.. *sempre guardingo.*
Ec. Ohimè!.. che feci?..
Il furor mi tradì.. Pison, che vuoi?
Pis. Ammirarti, imitar..
Ec. Lasciami.. *sempre con trasporto.*
Pis. Invano
Or ti celi da me. Che tenti?
Ec. L' opera
Che ogni roman dovrebbe. Al primo incontro
Voglio almen di un tiranno
La terra liberar.
Pis. Cessa... Tu donna!..
Tu straniera!
Ec. Di Bruto
L' alma io respiro, e me romana rende
Quella virtù, che ogni roman non sente.
S' io non nacqui romana, appien di Roma
Degna figlia morrò. Lasciami...
Pis. Ah cessa:

Se ad altri ancora il tuo furor ti svela,
Ti perdi invano.

Ec. E viver più che giova
Fra tanti schiavi e tanti,
Che ingombran Roma?

Pis. Ah, tu non sai pur quanti
Ha Roma occulti eroi,
Che rigida virtù serba a grand'opra!..
E forse guari non andrà...

Ec. Che dici?...
E sarà ver?... *con impazienza.*

Pis. Deh, in nome lor, ten prego,
Frena i trasporti tuoi. Potrebbe un solo
Di Nerone i sospetti..

Ec. E sarà vero?...
Ah svela il gran mistero.. io non indegna
Sarò di voi... guidami a lor.. capace
D'ogni rischio sarò..

Pis. Fra pochi istanti
Tutto saprai; ma prima
Sol del silenzio tuo chieggo una prova.

Ec. Giuro tacere e insieme morir, se giova.

Pis. Si appressa alcun. Va pur, mi attendi. Lascia,
Che io tutto offervi. *Ecaride parte.*

S C E N A IX.

*Nerone, Tigellino, Pisone, e de' ministri, che
preparano un sacrificio espiatorio.
con ghirlande, effusioni ec.*

Ner. E sarà ver, che mentre
Ognun mi teme, io temer deggia questa

Larva feral, molesta,
Che fra le glorie mie, fra' miei trionfi
M'insegue ognor? Deh, qual disastro ignoto
Annunziar può?

Tig. Signor, che temi? Il cielo
Rispetta il tuo poter. Qual hai rimorso?
Di qual colpa implorar tu puoi perdono?
Fallir non può chi sta di Roma in trono.

Ner. E tu taci, Pison?

Pis. Signor, la calma
Spero dal ciel per te.

Ner. Sì, vuol che intera
Fra noi ritorni. In quest' ameno loco
L'arte maestra del piacer, del gioco
Vinca l'orror di notte; e al novo giorno
Offra al Popolo il circo
Lo spettacolo usato. Intanto questa
Si plachi ombra che audace
Turba ognor la mia pace.

Ministri.

Di ogni ombra funesta
Si sgombri l'orror;
La reggia sia questa
Di Bacco e d'Amor. *si ode il tuono.*
*Tutti in attitudine della persona
e dello spavento.*

Ner. Che intesi!

Pis. Eterni dei!

Ner. Qual ci sorprende
Insolito portento!.. Ah sarà questo
Strano augurio funesto

O propizio per me?... Qualche nemico
Cela Roma nel sen! ed io l'ignoro?
Chi fia, Pison?... che dici?..

Pis. Fausti io spero, signor, per noi gli auspici.

Ner. E perchè dunque io temo?

Perchè nel mio timor più d'ira io fremo?

Ah, forse quel segno

Minaccia ruina!

Pis. Ah, spera al tuo regno

La pace vicina.

Ner. Sospetto...

Pis. Ti calma...

Ner. Ondeggia in quest'alma

Lo sdegno e il terror.

Pis. ⁴² Risento nell'alma

La speme e il vigor.

Ner. Ah, se mai gli eterni dei

Mi vorranno alfine oppresso,

Sì, nel mio spavento stesso

Tremerete al mio furor.

Pis. ⁴² Ah, se mai gli eterni dei

Han pietà di un core oppresso,

Nel maggior cimento stesso

Sprezzerà l'altrui furor. *partono.*

S C E N A X.

Luogo interno destinato all'unione de' congiurati,
e rischiarato da poco lume. L'adornano varie
statue di filosofi. Nel mezzo domina un
gruppo, che rappresenta Bruto nell'atto, che
trucida Cesare appiè della statua di Pompeo.
Da una parte altare sacro alla Vendetta.

Congiurati, poi Ecaride e Pisone.

Congiurati.

PEr noi vendetta intera
Sull'oppressor cadrà:

Da noi l'Italia spera

La pace che non ha.

Ec. Ove, Pison, mi guidi?

Pis. Ove si cela

L'altrui virtude.

Ec. Oh vista!

riguardando la folla de' congiurati.

Pis. In quest'occulto,

Venerabil recesso

E' al cittadin concesso

Parlar di libertade, e su' tiranni

Meditar la vendetta. In questi eroi,

Che mordono feroci

Quella che tragge ognun grave catena,

Di Roma or vedi il solo avanzo appena.

E in lei, romani, anche un esempio io vi offro

Delle greche virtù. Degna dell'opra.
Ecaride sarà.

Ec. Maggior non vidi
Spettacolo finora!
Tanti ha Roma quì figli, e serve ancora?
Chi creduto l'avrebbe! E in mezzo a tanti
Spirti di freno impazienti, o dei,
L'alto destin di Roma
Resta sospeso ancor? Qui dove spira
La immagine di Bruto, e a tutti addita
Come l'empio svenar, quì si ragiona
Quando oprar si dovrebbe, e inutil morte
Si attende forse? Ah se cessate, io sola
L'opra volo a compir. Voi del consiglio
Sostenete le parti, io del periglio.

Fla. e congiurati. Sì, tutti andiam.

Fla. Or tu, Pison, decidi
Dove meglio dovremo
Il reo punir.

Pis. Al novo dì promette
Del circo i giochi usati. Ivi di Roma
Spettacolo più grato
Il tiranno cadrà.

Ec. Ma il primo colpo
Degg'io vibrar. Già meditava io sola
Di ferirlo all'istante; e se il disegno
Non frastorna Pison, l'avrei compiuto
Già sola e prima.

Fla. Ah, no; tutti saremo
Compagni eguali in quel momento estremo.

Pis. Oh generosi!

Ec. Ah non potran gli dei

Abbandonar tanta virtù. Del cielo
Finor gli stessi auspici
Son felici per noi. Che più? Già veggo
Nel proprio sangue immerso
Il tiranno spirar. Ah, possa tutta
Spirar con lui la tirannia distrutta!
Or tu, che qui presiedi

innanzi la statua di Bruto.
Di Bruto augusta immagine,
Il nostro braccio reggi,
Ne assisti all'uopo, e Roma tua proteggi.

Pis. Già libertà risplende;
La bella Italia in Roma
Già veggo trionfar.
Già novo ardir si accende
All'alma oppressa e doma
Dal lungo palpitar

a 2 { Oh qual per noi s'affretta
Rara felicità!
Fla., e { Tutti vogliam vendetta,
Cong. { E pace e libertà.

Pis. Dunque a' vindici numi
Ciascun di stile armato
Meco rinnovi il giuramento usato.
cava il pugnale, e seco tutti gli altri.

Tutti.
*ordinandosi intorno l'ara co' pugnali puntati
verso di essa.*

Per quest'ara sanguigna, terribile
Nudo il ferro giuriamo d'immergere
Tutto in seno del vile, del perfido,
Di cui pari la terra non ha.
Fine dell'Atto Primo.

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Appartamenti nel palagio imperiale.

Flavio.

OH ciel! che sarà mai? Neron turbato
Si mostra oltre l'usato. Ancor non vidi
Nel suo torbido volto
Tutto l'orror dell'alma sua raccolto.

Chi sa qual l'agita

Nero pensiero?

Chi sa qual medita

Strano martir?

Oh come lenti

Sono i momenti!

Deh, quando il barbaro

Potrò punir?

S C E N A I I .

Pisone e detto.

Pis. **F**lavio? ..

Fla. Tu qui?

Pis. Mi chiama

Neron: sai tu perchè?

Fla. Chi legger puote
Nel suo profondo cor? Di furor novo
Sembra agitato.

Pis. E qual cagion? ..

Fla. Ei viene.

Pis. Va: stian raccolti i nostri
Ad ogni evento.

S C E N A I I I .

Nerone, Tigellino, guardie e il suddetto.

Ner. **E** Ben, così tu veglj
Di Cesare al destin? Mentre si trama
Contro i miei giorni in Roma
Il console nol sa? Dunque dal cielo
Apprender deggio i miei disastri ognora?

Pis. Che dir potrò? *con incertezza.*

Ner. Che punir deggio Roma
Di aver nel sen chi contro me cospira.

Pis. Signor, se lice, il reo chi è mai?

Ner. Rimira.

Ecaride fra guardie e i suddetti.

Pisone rimirando Ecaride si sconcerta ; Ecaride si avvanza lentamente, ed osservando Pisone in trattenimento con Nerone, sospetta del primo ; e Tigellino in tutta la scena starà in attitudine di spiare i movimenti di Ecar. e di Pis.

Ner. **T**U ti sorprendi, tu, Pison, che devi Giudicarla e dannar!

Pis. Io!

Ner. Sì a Pis. : ti avvanza. *ad Ec.*

Regger non posso ; eppur soffrir conviene,
Onde tentar quel che ignorar poss' io.

Ec. giunta rimpetto a Ner. con maestà.
Neron, che chiedi mai?

Ner. Che tutti scopri
Quanti ho nemici in Roma.

Ec. E a te nol disse
Finor chi mi accusò? Dovresti ormai
Dal perfido saper quel che a me chiedi.

Ner. Imbelle donna, e credi
Che ancorchè taci, del tuo cor gli arcani
Strappar non sappia, e che ignorar poss' io
Quel che tacer puoi tu? Pison, tu stesso
La convinci e confondi.

Pis. Ecaride, più saggia a me rispondi.
tentando di richiamarla dal suo sospetto.
Svela, s'è ver, qual reo pensier tu volgi
Contro Neron?

Ec. Ragione

De' miei pensier dar non degg' io : dell' opre
Darla puoi tu per me.

Pis. Nulla conobbi
Finora, ond' io possa accusarti.

Ec. ricredendosi del suo ingando Dunque
L' accusator dov' è? Qual ho delitto?

Ner. Leggi. *porgendole una lettera.*

Ec. „ Neron, di Ecaride paventa *leggendo.*

„ L' odio mortal, che a tutti ovunque inspira,

„ Che annunzia appien, che contro te cospira,

Ner. Leggesti ormai l' accusa.

Pis. Difenditi, se 'l puoi.

Ner. Tu sei confusa!

Ec. Sì, confusa son io, che a quest' eccesso
Giunga l' altrui viltà! Ma chi potea
Ordire sì rea calunnia? *sempre più rassicurandosi*

Ner. E che ti giova

Saper l' accusator?

Ec. Io voglio e deggio

Difendermi e smentirlo.

Pis. Udir pria deffi

L' accusator.

Ner. con indignazione verso Pis. L' accusator si cela.

Ec. E' dunque un vil che mi calunnia. E puoi
Crederlo tu, Neron? Io donna imbelle,

Io straniera mal nota,
Congiurar contro te! S'è ver, si avvanzi

Chi accusarmi potè: sol questi è reo,

Che osa piucchè la mia,

La tua pace turbar. Ma tu che puoi,

Neron, temer? Già veggo appien che cura

Han di Roma gli dei. Ti disinganna;
Innocente me credi, e il reo condanna.

Se il mio delitto è vero,
Lo provi al mio cospetto
Chi ardisce menzognero
La pace altrui turbar.
Tu fremi? Ah nel mio seno
Punisci il tuo sospetto.
Possa il mio sangue almeno
Lo sdegno tuo placar!

Ner. E tu, Pison, la credi
Innocente così?.

Pis. Le incerte accuse,
Il seffo, i detti suoi, la sua costanza,
Tutto parla a suo pro.

Ner. con mistero. Lo vedo anch'io.
Non più: libera torna. *ad Ec.* Olà, partite.
a tutti.

S C E N A V.

Nerone, Tigellino, Guardie.

Ner. **V**Edesti?.

Tig. Vidi...

Ner. Udisti?.

Tig. Udii..

Ner. L'incerto
Sguardo, i lor detti... infin Pisone stesso
Che dovea giudicarla,
Che dannarla dovea,
Ancor la difendea!. Quanti sospetti!
E tu finor tacesti?

Tig. Io taccio ognora,
Quando Neron ragiona
Sol di pietà.

Ner. Più che il furor, la mia
Finta pietà paventa.
Segui le tracce lor; vanne, rammenta,
Che perchè il sangue altrui
Sparga Nerone ognora,
Fino un solo sospetto è troppo ancora.

S C E N A VI.

Atrio.

Ecaride, Livia.

Ec. **V**A, tornerò.

Liv. Tu fai tremarmi!

Ec. Appieno
Già Neron si calmò. Qui presso io deggio
Pisone ricercar. Che temi?

Liv. Tutto
Dal tuo coraggio.

Ec. Ah va.

Liv. Partir non oso
Nel lasciarti così. Mille disastri
Mi presagisce il cor. Già manca il giorno..
Lassa! chi sa, se ancor farai ritorno?

Ah! nel lasciarti, oh dio!

Par che mi dice il cor:

Questo è del nostro amor

L'estremo addio.

parte.

S C E N A VII.

*Ecaride.**Notte.*

OH tenera amistà! Ma il dover chiede
 Altre cure da me. Nè Pison giunge!
 Cercarlo io vuò. *entra da una parte.*

Pisone e alcuni congiurati sortendo da un' altra.

Pis. Ned altri ancor vegg' io?

Ah, di timore uo lampo
 Come tutti abbattè! Dunque un sol puote
 Spaventarci così? Quanti potete,
 Deh, raccogliete almeno. Ormai sicura
 La notte invita alla feral congiura.

Notte, che amica e placida
 Dal ciel su noi discendi,
 Delle tue fide tenebre
 L'opra difendi almen.

Tu la vedesti nascere,
 Crebbe per te finora,
 Tu la nascondi ancora
 Dell'ombre tue nel sen.
 Deh, sì funeste immagini
 Sgombrino dal mio cor;
 Or sol temer degg' io
 Il vano mio timor.

S C E N A VIII.

Ecaride ed il suddetto.

Pis. **C**Hi vien? .

Ec. Pisone? .

Pis. Ecaride? .

Ec. E quì solo

Pis. Ritorni ancor?

Ec. Ah ci abandonan tutti,
 E forse alcun ci tradirà.

Pis. Deh, cessa

Ec. Dal sospettar. Anch' io
 Già sospettai della tua fè: ma il cielo
 Pietoso ci salvò. La sua pietade
 Or secondiamo.

Pis. E che potrem noi soli?

Ec. *cavando il pugnale nascosto nel seno.*
 Lo stil rimira: in petto

D'immergerlo al tiranno io ti prometto.

Più non fermarmi il braccio.

Di Roma alfin, de' tuoi,

Abbi di me pietà.

Pis. D'alto stupore agghiaccio!

Altri perchè fra noi.

Egual virtù non ha?

Vado . . .

Ec. Ti seguo.

Pis. Ah no . . .

Ec. Roma tu sol difendi,
 Io la vendicherò.

La speme al cor mi rendi;
Ognor con te sarò.

a 2 { Oh, qual per noi sarà
La gloria ed il contento,
Se pace in un momento
Per noi la terra avrà!

S C E N A IX.

Alcuni congiurati e i suddetti.

Pis. **F**erma: de' nostri ancora
Parte quì giunge.

Ec. Oh degni
Figlj di Roma!

Pis. Ah sì venite, amici,
Ad affrettar di Roma i dì felici.

Alcuni Il ferro vindice
Il cenno affretta.

Altri Temiam gl' indugj.

Altri Neron sospetta.

Altri Novo pericolo
Sorger potrà.

Tutti Alfin si vendichi
La umanità.

S C E N A X.

Flavio e i detti.

Fla. **P**ison?.

Pis. Che rechi?.

Fla. Ah tutto

Scoprì Neron...

Ec. E come?

Pis. Di Scevino un liberto
Ha l' arcano scoperto. Io stesso intesi
Il delator. Come salvarci?

Ec. All' opra
Tosto corriam..

Pis. Per noi
Altro scampo non vi è. Tu vanne e serba
Quanti hai fidi con te. Sol tu potrai
O difenderti appieno, *a Fla. che parte.*
O vendicarci almeno. Or chi di voi
Sdegherà, prodi amici, il gran momento,
Che al cimento c' invita?

Congiurati.

Il ferro vindice
Il cenno affretta:
Alfin si vendichi
La umanità.

Pis. Chi vien?

Ec. Sen gli altri forse...

S C E N A XI.

*Nerone, Tigellino e guardie. Molti portano delle
faci, e tutti circondano l' atrio, e sorprendono
i congiurati, che giacciono attoniti.*

Pis. **O**H ciel!. Nerone!
Ner. si avvanza dopo essere i congiurati fra le guardie
Qual cagione importuna

Vi sorprende così? De' vostri arcani
 Esser non deggio a parte anch'io? Già tutto,
 Pison, tu sai: provata *con sarcasmo.*
 L'innocenza è di Ecaride.

Pis. con magnanimità. Sì, tutto
 Da me, Nerone, apprendi. Ognun compiangere
 Il servaggio di Roma, e te detesta:
 L'alta cagion che qui ci aduna è questa.

Ner. Eseguite
*alle guardie che traducono fra catene
 i congiurati.*

S C E N A XII.

*Nerone, Tigellino ed Ecaride che si arresta
 fra alcune guardie.*

Ec. **N**ERON, me sol punisci.
 Io meditava, io sola
 Già di svenarti.

Ner. All'ira mia son pochi
 Questi che or trovo qui. Svelar tu dei
 Tutti i complici rei.

Ec. Fra questi alcuno
 Non è degno di me. Ma se altri mai
 Lo fosse ancor, da me tu nol saprai.

Ner. Trema al mio sdegno..

Ec. E all'odio ancor tu trema
 Di quanti ormai nimici
 Sopra i comuni danni
 Arma la libertà contro i tiranni. *parte.*

S C E N A XII.

Nerone, Tigellino e guardie.

Ner. **R**EGNA Nerone in Roma,
 Nè sono estinti appieno
 I sensi rei di libertà!

Tig. Spaventa,
 E regnerai, signor. Nel ciel gli dei
 Lo spavento inalzò.

Ner. Sì, voglio alfine
 Roma atterrir. Se il sangue sparso è poco,
 Farà temermi il fcco.

Tig. E che tenti, signor?

Ner. Dell'arsa Troja
 Rinovar lo spettacolo. In un punto
 Il mio potere e lo spavento altrui
 Vo' contemplar. Va, Roma tutta incendi:
 E appien diversa alfine
 L'empia risorga dalle sue rovine. *Tig. parte.*

Già dal mio poter distrutta
 Tutta in cenere cadrai:
 Segno più non serberai
 Dell'antica libertà.

Furie terribili
 Del mio spavento,
 Fra mille smanie
 Tutte vi sento!
 L'alma che palpita,
 Calma non ha.

S C E N A XIII.

Fondo di torre, nel quale si scende per una scala praticabile dall'alto di una loggia. Attraverso degli archi superiori, e de' cancelli inferiori si vede la città di Roma. Una lampade rischiarata alquanto l'orrore della prigione destinata a' rei di stato.

Ecaride e Pisone fra catene.

Ec. **A** Qual orror ci serba
Il furor d'un tiranno!

Pis. Ed è pur questa
Della virtude altrui
La sperata mercè! Barbari numi,
Deh, perchè Roma, a voi sì cara un giorno,
Al più feroce impero
Soggettaste così? Perchè divenne
Odiosa a questo segno,
Da meritare il vostro eterno sdegno?

Ec. No, possibil non è. Questi di morte
Apparecchi funesti
Spegner potran la vita,
La mia speme non già. Morendo ancora,
Saprò sperar la libertade ognora.
comincia a vedersi l'incendio di Roma.

Pis. Oh ciel! qual romoreggia
Cupo fremito intorno!

Ec. Immense fiamme
Vincon la notte.. oh dio!.

Pis. Che mai sarà?

Ec. Tutto sperar vogl'io.

S C E N A XIV.

Guardie e cortigiani, poi Nerone dall'alto della torre.

Godi nell'altrui pianto
Del sommo tuo poter:
E accresca il nostro canto
La pace ed il piacer.

Ner. Perfidi, ormai godete
L'effetto del mio sdegno:
Son quelle fiamme un segno
Del pronto mio rigor.

Pis. Che vedo! . . .
Ec. Ohimè! che sento!

Pis. ^{a2} { Barbaro, a qual tormento
Ec. { Ci dannà il tuo furor?
Ner. Maggiore ognor temete
La mia giust'ira ultrice.

Pis. Roma infelice! . . .
Ec. Oh dio! . . .

Ec. Pis. { Perchè col sangue mio
Ner. ^{a3} { Salvarti almen non so?
Perchè nel furor mio
Placarmi appien non so?

S C E N A XV.

Tigellino ed i suddetti.

Tig. **S**ignor . . .

Ner. Che avvenne?

Tig. Il popol corre audace
Dallo spavento all'ira. Ah vieni; tutto
E' tumulto e furor.

Pis. Dei, vendicate

Queste catene...

Ec. E Roma, o dei, salvate.

Ner. No: perirà; ma pria da voi cominci
La vendetta. Ferite.. olà.. ma no.
alle guardie che dirigono le aste contro
Ec. e Pis, e che si arrestano all'imme-
diato comando di Nerone.

A più strani tormenti
Vivete ancor.. Ah pria vo' torvi questa
Che vi consola invano ultima speme,
Punir vo' tutti, e poi morrete insieme.

Ner.

3

Ec Pis.

Tutti con voi cadranno Tu sol cadrai tiranno'.
Su quanti Roma ha perfidi Se Roma sarà libera.
Io trionfar saprò. Lieta
Lieto morir saprò.

Fine dell' Atto Secondo.

Campagna solitaria. Da una parte un sotterraneo,
dall'altra un qualche abituro.

Nerone travestito da privato.

Misero! dove sono?
Dal più sublime trono in qual abisso
La sorte mi cacciò? Dell'empia Roma
A un grido sol, qual lampo,
Scomparve il mio poter... Potessi almeno
Vendicarmi e perir!

Tigellino e Nerone.

Ner.

AH di; che rechi?

Vi è speranza per me?.

Tig.

Roma trionfa.

Ner. E una vittima almen consola il mio
Disperato furor? Morì Pisone?
Ecaride morì?.

Tig.

Da' rei tormenti,

A cui tu gli dannavi,
Il Popolo gli ha tratti; e chiede in vece
Che libero il senato
Pronunci il tuo destin.

Ner.

E sperar posso

Almen da questo, ad ubbidirmi avvezzo,
Qualche favor?

Tig. Del Popolo alla voce
Tutta spiegò la sua finor repressa
Autorità. Già te condanna, e devi
Qual tiranno, spirar sotto il flagello
Di carnefice infame.

Ner. Oh morte!. oh scorno!.
Dunque si vada..

Tig. E dove?..

Ner. A morir sul mio trono.

Tig. Ah, come un'ombra
Sparve la reggia, il trono,
E sulle lor rovine
Regna sol libertà.

Ner. Sogno, o son desto?..
Ah sì, l'effetto è questo
Della clemenza mia. Sulle ruine
Dovea del mondo intero
L'impero afficurar. Ma pur.. va.. torna..
Chi sa.. Potrebbe ancor..

S C E N A III.

*Tig. parte**Nerone.*

CHe spero mai?..
Già tutto io sento il mio periglio estremo!
Dove fuggir?. dove celarmi?. Io tremo!.
Che ascolto!. Ohimè!. terribile e feroce
Di libertà la voce
Mi persegue e spaventa!. Andiam.. Quai veggo
Vittime intorno insanguinate e pallide
Nel sangue palpitar!.. Larva tremenda
D' inulta madre, ah cessa

D' inseguirmi e straziarmi. E' ver, la sposa,
Il germano, la madre
Barbaro io spensi.. E qual delitto in trono
Poteva risparmiar?. Deh, vi placate,
Quante mi state intorno, orrende furie.
Sangue chiedete? Ah, poichè il sangue altrui
Più darvi non poss'io,
Con questo ferro almen or vi offro il mio.
Trema la man!. palpita il cor!. di morte
La immagine m'ingombra!. E fra le tante
Perdite che io già feci, eterni dei,
La forza di ferirmi ancor perdei?
Ma qual fragor si appressa!..
A qual mi serba il fato ultimo danno?
Ah, che sarà di me?

S C E N A IV.

*Nerone, Popolo da dentro, e poi Tigellino.**Pop.***M**orte al tiranno.

Ner. Che intesi!. Oh rea minaccia,
Che di terror m'agghiaccia!.

Tig.

Ah fiam perduti!

Ner. Intesi appien; ti appressa: all'altrui vista,
All'ira altrui m'invola; e col tuo braccio,
Onde immolasti al mio furor fra tanti
E la sposa e la madre, all'odio loro
Immola ancor me stesso... *si ferisce, e*

Tig. gli raddopia il colpo col suo braccio.
Perchè meco non cade il mondo oppresso?
cade, e Tig. si ritira.

SCENA ULTIMA.

Ecavide accompagnata da donzelle, e Pisone da congiurati. Il Popolo porta in trionfo le insegne della libertà. Seguono le guardie pretoriane.

Coro

Novella amazone
 D'alto valor,
 Accogli il giubbilo
 Del nostro cor.
 Donzelle, vittime
 Di servitù,
 Vi sia di esempio
 La sua virtù.
 Se fiere e libere
 Sarete ognor,
 Più care e amabili
 Sarete ancor.

Flavio vedendo Nerone trafitto nel suolo
 Eccolo !.

Pis. Oh ciel !. nel proprio sangue ei giace !

Ec. Quel sangue annunzia alfin la nostra pace.
 Dove cadde il reo tiranno,
 Sorga omai la libertà.

Pis. Ah finisca ogni altro affanno
 Dell'oppressa umanità !

a 2 { Sul tiranno ognun prometta
 Viver libero o morir.

Tutti { Possa ognora egual vendetta
 Ogni barbaro soffrir !

F I N E.